



INSTITUCION JUAN S. FERNANDEZ  
Aspirandato Coadiutori  
SAN ISIDRO  
(Argentina)

San Isidro, 24 Giugno 1960

Carissimi confratelli,  
nelle prime ore del mattino del 21 Gennaio u. s. rendeva placidamente la sua bell'anima a Dio, il nostro indimenticabile confratello

## Sac. Giovanni Farinati

alla veneranda età di 90 anni.

Scompare con lui una magnifica figura di Salesiano che ci teneva uniti ai primi tempi della nostra Congregazione in Argentina.

Nato a Merano il 23 Ottobre 1869, manifestò fin dalla sua prima infanzia i segni inconfondibili della vocazione sacerdotale. La sua casa, governata da piissimi genitori, era piuttosto un piccolo Oratorio, dove, verso sera, si radunava la gente del paese per recitare il Rosario e cantare le lodi della Madonna. Il piccolo Giovanni faceva allora un discorsetto che era sempre ascoltato con riverranza. Il futuro Parroco e Vicario foraneo già si rivelava in lui: incominciava a svilupparsi lo zelo per la salvezza delle anime. Il suo Parroco lo teneva sempre presso di sé, ricevendo da lui, come fedele chierichetto, aiuto nel servizio della Santa Messa e nella preparazione delle prime Comunioni. Con questa predisposizione straordinaria, era facile intuire il suo ingresso in Seminario. Il Signore, che va preparando i suoi Servi indirizzandoli per strade misteriose, lo avvicinò a quello di Treviso, dove era Professore il Reverendissimo Don Giuseppe Sarto. Don Farinati soleva ricordare la sua prima benedizione Pastorale, appena eletto Vescovo di Mantova, in momenti torbidi per la Santa Chiesa. E così, accanto al cuore di San Pio X, modellò il proprio per le future vicende che lo avrebbero atteso.

Immigrato in Argentina con la sua famiglia nel 1888, si vide costretto a cercare un luogo ove poter continuare i suoi studi sacerdotali. Non volendo chiedere l'ammisione al Seminario Vescovile, per la difficoltà della lingua da imparare, sebbene avesse vinto già una borsa di studio con un brillante esame, suo

padre lo accompagnò alla Chiesa "Mater Misericordiae", dove i Salesiani non poterono fargli scuola per mancanza di personale. Si recò allora dai Padri Francescani e questi a loro volta lo indirizzarono ai Salesiani. Era evidente il disegno di Dio: Giovanni Farinati doveva diventare salesiano. Difatti, recatosi al nostro Collegio Pio IX, s'imbatté con Don Cassini, con Don Costamagna e con Don Bellingeri. Con simili pescatori di anime, fu facile tirar le reti. Dopo aver ricevuto il consiglio di fare una novena a Maria Ausiliatrice, che durò appena tre giorni, il nostro bravo giovane poté fare il suo ingresso, con fagotto e materasso nel Collegio Pio IX il 4 ottobre 1888. La Divina Provvidenza volle che proprio in quella occasione, si trovasse presente colà il Signor Abel Bazan, Presidente della Suprema Corte di Giustizia, che veniva ad offrire a Don Costamagna una borsa di studio di 30 Pesos mensili per qualche vocazione Salesiana. Fatta la sua professione nel 1890, Don Farinati fece i suoi primi passi nella vita salesiana nella Casa di Pio IX, come Assistente di Legatoria e maestro di seconda elementare.

La sua mamma andava frequentemente a trovarlo e cercava di convincerlo ad entrare in Seminario. Don Costamagna se ne accorse e tagliò netto dicendogli: "Comunichi alla sua mamma che chi va spesso in portineria, presto o tardi scappa via".... Lavorando a San Nicolás e a La Plata e studiando Teología, s'avviò al Sacerdozio. Fu ordinato da Monsignor Cagliero il 16 Settembre 1895 nella Chiesa di San Giovanni Evangelista alla Boca insieme ad altri cinque benemeriti Salesiani dei quali è superstite ancora Don Valentino Bonetti.

Le sue primizie Sacerdotali le riversò nel Collegio di Santa Caterina come incaricato dell'Oratorio festivo. L'insegnamento catechistico da lui impartito, indirizzava alla vita cristiana e sacramentale: le confessioni e comunioni si succedevano con ritmo consolante e prendeva sviluppo, in quella zona, la formazione delle famiglie che danno oggi un'impronta di tanta fedeltà cristiana ad uno dei quartieri più popolati di Buenos Aires.

Si arriva così al 1900, anno in cui fu destinato a fondare l'opera nostra in Ensenada, come titolare della Parrocchia locale, offerta personalmente a Don Rua dall'allora vescovo di La Plata, Mons. Terrero. Di questo periodo rimarrà per Don Farinati il ricordo perenne che Don Ceria inserì nel secondo volume degli Annali della Congregazione in due fitte pagine. Mi sia lecito riportarne un brano: "...nel gennaio del 1900 andò parroco ad Ensenada Don Giovanni Farinati con alcuni confratelli. Vi trovò la Chiesa parrocchiale in pessime condizioni, dovute al lungo abbandono; in stato ben peggiore trovò lo spirito della popolazione; basti sapere che gli ultimi e non recenti suoi predecessori non si arrischiarono a passar la notte in Ensenada, ma andavano a dormire a La Plata, per timore di aggressioni. Senza perdersi di coraggio egli per prima cosa collocò nella Chiesa un quadro di Maria Ausiliatrice, perché la Madonna di Don Bosco prendesse subito possesso della Parrocchia e lo aiutasse nell'ardua impresa. Lo attristavano l'indifferenza religiosa dei grandi, che ignoravano gli elementi sostanziali della fede, la precoce malizia nella gioventù, il lavorio massonico dall'alto e la propaganda socialista in basso. Per rompere el ghiaccio gli parvero mezzi più urgenti e più efficaci due oratori festivi, uno per ragazzi tenuto dai Salesiani e l'altro di ragazze diretto da alcune maestre del luogo. Due piccole classi, una per principianti e l'altra pei già un po' istruiti, gli servirono a tirar su alcuni giovanetti che facevano poi da apostoli fra i loro coetani. I frutti non tardarono a maturare. Bisognava però ridursi sempre più nelle mani l'insegnamento elementare con il corso completo e ben organizzato,

dai suoi parenti, confratelli ed aspiranti, con piena serenitá, senza sussulti, come un santo.

Non posso concludere questo profilo alquanto lungo - proporzionato dunque a una vita di quasi un secolo, ma totalmente sproporzionato alla straordinaria fibra religiosa e sacerdotale di questo confratello (e ben meriterebbe un Omero che ne cantasse formalmente le glorie) senza una brevissima sintesi della sua figura morale.

Come Don Rua esordí nel deporre su Don Bosco, di Don Farinati si deve dire senz'altro lo stesso: Fu un uomo di fede. E questa fede gli faceva cercare Dio in tutto e in tutti, spingendolo all'apostolato. Ma sapeva sostenerlo e irrobustirlo colla preghiera, memore del "Sine me nihil potestis facere" e del "Nisi Dominus ædificaverit domum". E se lo appassionava il pensiero di far vivere gli uomini in grazia di Dio, sapeva lui per primo mantenerla vivida e rigogliosa nella sua anima. A un sacerdote penitente suo, confidó che mai in vita sua sentí la necessità di accusare il minimo peccato contra la bella virtú. Vedeva Dio nel Superiore. Non interessava che fra questo e lui ci fossero ben cinquant'anni di distanza: si presentava ogni mese per fare il suo rendiconto con la semplicitá di un novizio. Quando nel 1931 i Superiori vollero che prendesse un piccolo riposo e gli concessero un viaggio in Italia, ringraziò umilmente ed accettó; ma prima di tre mesi era già di ritorno. La vita gli sfuggiva, anche se doveva viverla lungamente, e per lui la pratica della povertá e gli interessi di Dio e delle anime contavano di piú che un ben inteso turismo. Questa stessa fede lo manteneva umile, noncurante di se, perché pensava solo a Dio. Nei suoi ultimi tre anni, quando dovette prepararsi alla morte, rinchiuso nella solitudine della sua camera, non ebbe mai la minima parola di lagnanza. Aveva fede anche in Don Bosco. Gli esempi che Don Farinati ci lasciò furono la manifestazione vivida della potenza formativa di quei grandi missionari della prima ora, che posero le basi granitiche della Congregazione in America, fedelissimi alla mentalitá del Fondatore. Capí bene lo spirito salesiano e lo visse meglio ancora, facendone mezzo per ingigantire la statura della sua già magnifica figura sacerdotale. Prova di questo fu la sua fedeltá ai metodi apostolici di Don Bosco, indirizzando la sua indefettibile attività nel senso e praticitá del Fondatore. Gli aspiranti di Bernal del 1930 ricorderemo sempre un corso di Esercizi spirituali in cui Don Farinati occupó le sei istruzioni col tema unico della Confessione. Ma ci insegnó tutti a confessarci bene.

Amó l'oratorio come mezzo provvidenziale di cristianizzazione della società. E cercava i ragazzi e li attirava dolcemente alla dottrina e ai Sacramenti. Niente lo ritraeva da questo suo dovere profondamente sentito. Qualche volta lo abbiamo visto tornare dalle sue gite apostoliche tutto infangato per aver percorso certe stradacce; due ore dopo, evangelizzatore impenitente, ritornava al suo lavoro. Si direbbe che tanta attività gli faceva trascurare l'orario della Comunità. Nient'affatto. Fu sempre puntualissimo alle sue pratiche di pietá e ai singoli movimenti della Casa. E mentre ad Avellaneda si mangiava quando e come si poteva, esigeva al suo Direttore star seduti a tavola all'ora indicata, anche se non c'era altro che pane e cipolla.

Infine, la sua fede la dimostrava diffondendo ovunque la devozione al Sacro cuore di Gesú e alla cara nostra Ausiliatrice. I primi venerdì del mese e tutti i 24 erano date in cui lo si vedeva godere un mondo perché le preparava sempre come feste delle anime. Ed era edificante vederlo in questa Casa gironzolare per

scito, che gli attuali organizzatori della Grande Misione di Buenos Aires dovettero necessariamente riferirsi alla sua esperienza d'allora per il miglior esito del doveroso censimento preparatorio. Fondó la Confraternita del Santissimo Sacramento e dell'Apostolato della Preghiera. Si visitarono piú di mille famiglie per intronizzare il Sacro Cuore, si organizzarono le missionarie degli isolati, creazione originale che mette in rilievo la sua intuizione per tutto quello che oggi come apostolato laico é cosí caro al cuore dei Papi; si curó la predicazione mattutina e serale, in piú turni, e tutto verso l'unica meta che era quella di Don Bosco: confessione e comunione per rimettere le anime nella grazia del Signore.

General Pico, nella Pampa, lo ebbe poi come Direttore e Parroco per tutto un sessennio, ed il suo dinamismo non aveva soste. Aveva una salute di ferro e la spendeva senza riguardi. Tacendo di tutto il suo lavoro pastorale, diciamo soltanto che lasciò, a ricordo della sua permanenza, la bella torre della Chiesa, che su quelle pianure monotone sarà sempre un simbolo e un richiamo potente di spiritualità.

Arriviamo al 1945. I suoi 75 anni imposero ai Superiori la morale necessità di esonerarlo di ogni responsabilità. Anche se il solerte operaio non voleva dir basta, dovevano dirlo i suoi Superiori. E credettero giunta l'ora di metterlo a riposo nella quiete del Noviziato di Morón. Ma chi si è fatto alla psicosi di guerra, non si sazia con la pace. Allora eccolo nel novello Oratorio di Avellaneda, ove tre pretini, come agnelli in mezzo ai lupi, abbisognavano l'esempio di un autentico cacciatore di anime, fatto a tutte le tempeste e a tutti i climi, per il consolidamento dell'opera nostra in quella zona paganizzata dall'ignoranza e dal vizio. Come al solito, cominciò a percorrere quelle umili case, ove se non si voleva rispettare la talare, bisognava inchinarsi riverenti dinanzi alla dolce figura del vegliardo che sorrideva, salutava e benediceva. Poi veniva tutto il resto: il santino, la medaglietta, il catechismo, i sacramenti. E nel 1949, il sottoscritto credette prudente raccomandare ai Superiori che lo destinassero ad una Casa dove ci fosse al meno una strada transitabile, che non c'era allora ad Avellaneda. E lo accompagnò a questa Casa di formazione dei coadiutori, che sarebbe stata l'ultima della sua lunga e feconda giornata, senza sospettare di ritrovarlo ancora dieci anni dopo per chiudergli gli occhi.

Aveva già ottant'anni. L'affetto di questi cari coadiutori ad aspiranti lo circondarono di tenere cure per procurargli tutto il sollievo possibile e fargli capire che ormai era tempo di riposare. Macché...! si mise un'altra volta a fare il suo "Status animarum", a percorrere strade sotto il sole e la pioggia, a portare la Madonna di casa in casa, a organizzare prime comunioni... Benedetto e caro apostolo! Fino ai suoi 88 anni non smise di andare in giro cercando anime da salvare. Ma la sua fortissima fibra presto o tardi doveva cedere, ed all'apparire i primi disturbi circolatori diminuirono le sue forze e la sua lucidità mentale. Fu gioco-forza allora costringerlo a ritirarsi nella sua camera, ove, sebbene nella immobilità continuava per inerzia a fare il Parroco, aspettando coppie di sposi, recitando omelie, impartendo ordini di suonare le campane...

Erano novant'anni di vita e sessantacinque di sacerdozio che gravitavano in quella grande anima, e solo la inevitabile sentenza della morte poteva frenare tanta spinta di ardore apostolico. Negli ultimi mesi della sua vita ebbe il conforto della visita del Rev.mo Sig. Don Antal, come inviato straordinario del Rettor Maggiore, che gli espresse tutta la riconoscenza della Congregazione per tanto bene operato e lo preparò al gran passo, che avvenne pochi mesi dopo, attorniato

ed ecco sorgere per questo due esternati in regola, il maschile e il femminile poiché vennero presto anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, la cui opera si rivelò subito sommamente efficace. In tal modo l'insegnamento religioso guadagnava terreno e la pietà dei figli ravvivava la fede nei genitori".

Nel 1909 fu destinato a Rosario. Sotto il suo Direttorato l'opera nostra in quella città prese grande sviluppo e si iniziarono lavori di nuovi padiglioni che preparerebbero la multiforme attività odierna di quella Casa ispettoriale, sebbene nei suoi ricordi personali rimane sempre viva la sua dedizione all'Oratorio.

Nelle vacanze invernali radunava nel Collegio vere moltitudini di ragazzi e faceva loro un corso di esercizi spirituali, che si concludevano con numerose comunioni e con una passeggiata a San Lorenzo, d'onde ritornavano cantando per le strade della città, riscuotendo consensi unanimi di tutte le famiglie che vedevano l'operosità dei figli di Don Bosco.

Un'altra missione molto importante lo attendeva adesso: Vicario Foraneo a Santa Rosa nella lontana La Pampa, ove arrivò nel 1915. Il suo zelo per le anime gli dava una capacità di adattamento veramente straordinaria. Si possono immaginare le ristrettezze in una terra allora povera, isolata dal centro, con delle colonie di bravi emigrati, tedeschi in maggioranza, ed egli senza mezzi e ignaro di questa lingua. Aggiungiamo la mentalità liberale-socialista - per non dire addirittura atea - delle autorità locali, e che un bel giorno vollero mettere la Chiesa in pubblica subasta, e per di più la scarsità di confratelli. Ebbene: nel tempo del suo vicariato si aprì la nostra Scuola di Santa Rosa e quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice e si ridimensionò occupandola i Salesiani la oggi fiorentissima Parrocchia di General Pico. Siccome la popolazione lontana del centro doveva essere accudita fondò ben sedici stazioni missionarie che ricorreva per turno invariabilmente tutte le settimane dalla domenica sera fino al giovedì. La ristrettezza di questa breve lettera non ci consente edificarsi con tanti esempi pratici di pastorale parrocchiale che vanno dal metodo nelle prime comunioni e visite ai carcerati, fino alle migliaia di intronizzazioni di immagini del Sacro Cuore nelle famiglie, e metodo usato nei funerali per ravvivare la fede negli uomini allontanati da Dio e presenti allora in Chiesa per necessità sociale. Se oggi la Pampa è Diocesi ricca di avvenire cristiano, lo deve in gran parte a tutto il sudore che vi lasciò Don Farinati nei suoi anni di Vicario Foraneo a Santa Rosa, e poi Parroco a General Pico.

Nel 1931 fu trasferito alla nostra Parrocchia di San Carlo, ove rimase sette anni come Parroco. Si potrebbe pensare che adesso i Superiori, vedendo Don Farinati già carico di meriti, con sessant'anni suonati, lo avrebbero messo se non addirittura a riposo, almeno in un posto già sufficientemente organizzato nel suo lavoro apostolico. Lo era infatti, giacché questa nostra Parrocchia godette sempre di solido prestigio per lo zelo di tutti i Confratelli della nostra Casa Ispettoriale di Buenos Aires. Eppure per Don Farinati c'era ancora tanto da fare. Fondò subito l'Azione Cattolica per ogni ceto di persone, e seppe imprimerle un ritmo consolante. Dirigenti attuali del movimento nei Consigli direttivi nazionali o archidiocesano, furono formati a quel tempo sotto la sua direzione. Nell'ultimo dopoguerra si parlò tanto del "Parroco del marciapiede..." Don Farinati già lo faceva nel 1932 quando volle conoscere tutte le famiglie della sua Parrocchia, non già nelle sterminate pianure di La Pampa o nelle povere capanne di Ensenada, ma nel centro di una grande città capitale. E il suo "status animarum" di allora rimarrà storicamente come il primo tentativo pastorale del genere così bene ri-

tutti i laboratori invitando i giovani apprendisti del nostro esternato ad avvicinarsi ai Santi Sacramenti e mettendosi in ogni momento a disposizione dei suoi penitenti, come faceva Don Bosco.

Don Farinati fu un vero costruttore del Regno di Dio, e nella sua praticità domboscana ci lascia un esempio fulgido di come lavorare per un mondo migliore: Egli lasciava ad altri la problematica delle realizzazioni sociali, che, se non ben centrate, si qualificano oggi come vere tentazioni del sacerdote, e metteva invece nell'ambiente che Dio gli assegnava i valori soprannaturali come sommo rimedio in questa lotta mondiale fra materia e spirito.

Ci insegnava così a santificarc ci coll'ardito metodo di Don Bosco che faceva dell'apostolato ben orientato il vero mezzo di perfezionamento spirituale dei suoi figli.

Carissimi fratelli: se ce ne fosse bisogno, suffraghiamo quest'anima benedetta e domandiamo al Signore che ci mandi degni sostituti, giacché il vuoto che lascia è troppo sensibile. Pregate pure per questo aspirandato di coadiutori e per chi si professa vostro affmo. nel Signore,

Sac. Mario Picchi  
Direttore

*Dati per il Necrologio.*—Sac. Giovanni Farinati, morto a San Isidro (Argentina) il 21 gennaio 1960, a 90 anni — Fù Direttore per 36 anni.

Institución Fernández  
*Obra de Don Bosco*  
SAN ISIDRO (Argentina)